

I profili di Alfredo Rocco ministro guardasigilli nel periodo fascista e ideologo dello stesso, e del coetaneo villalbese Ettore Cipolla procuratore generale e senatore

Da compagni di liceo ad amici di regime tra "codici" e politica

Leggendo il saggio di Giulia Simone dal titolo "Il Guardasigilli del regime - l'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco" (Franco Angeli editore) si scopre, tra le righe delle pagine iniziali, un rapporto di amicizia tra il guardasigilli fascista ed il magistrato villalbese Ettore Cipolla.

I due, coetanei (erano nati entrambi nel 1875), si erano conosciuti frequentando le prime classi del liceo ginnasio di Caltanissetta.

Entrambi erano fuorisede, come potremmo dire con linguaggio attuale, l'uno per avere seguito il padre Alberto, funzionario del ministero dei lavori pubblici in continua trasferta di lavoro, l'altro per essersi spostato in città dall'antico feudo di Miccichè, dove le scuole non arrivavano che a quelle obbligatorie imposte dalla legge Coppino.

Giovani studenti, subivano in quel periodo l'influenza della lotta politica che si era sviluppata a seguito del nuovo sistema elettorale a scrutinio di lista, tra i seguaci dell'onorevole Giuseppe Giudici espressione della componente governativa e la nuova compagine antagonista con al centro il repubblicano Napoleone Colajanni.

Alfredo Rocco si era distinto, a detta del Cipolla, fondando all'età di 15 anni un giornale che «volle chiamare "L'Italia Giovane", perché alla mente dell'adolescente si era presentato il sogno radioso di un'Italia rinnovata e per ciò ritornata giovane».

Si trattava di un giornale antitriplicista, anticrispino e vicino alle idee

del partito democratico nisseno, come ci annuncia la Simone che ha potuto analizzare gli unici esemplari del quindicinale, che sono oggi custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e la Fondazione Guarino Amella di Canicattì.

Era un giornale che non riportava espressamente la firma di Alfredo Rocco in nessuno degli articoli, ma che riproponeva indirettamente la presenza di nomi legati alla sua famiglia.

Gli articoli molto spesso firmati con pseudonimi (Vallenga o Pratamen) rimandavano con il pensiero alla collaborazione di personalità provenienti dal Vallone e specificatamente dal comune di Valledlunga Pratameno.

Alfredo Rocco lasciò Caltanissetta nel 1893 per recarsi a Piacenza. Si scrisse all'università di Genova dove si laureò a 21 anni.

Cominciò la sua lunga attività di docente universitario e di giornalista, simpatizzando per i radicali, per i liberali, per i nazionalisti.

Diventò a partire dal 1925 uno dei più convinti ideologi del fascismo a cui fornirà l'impianto filosofico, ma anche la concretizzazione normativa, di un diritto che, con «la Rivoluzione fascista intendeva dare nuovo fondamento al rapporto tra lo Stato e l'individuo».

Nei primi anni del suo ministero vennero promulgate le "leggi fascistiche", a cui seguirono (dopo cinque anni di elaborazione) il codice penale ed il codice di procedura penale

che, ripristinando anche la pena di morte, sostituirono i codici Zanardelli del 1889.

Caso volle, tra l'altro, che la pena di morte, fosse applicata per la prima volta a Caltanissetta, per un turpe delitto di miniera.

Diversa fu la strada intrapresa da Ettore Cipolla che iniziò la sua carriera di magistrato, come pretore a Butera nel 1903. Fu in seguito sostituito procuratore e procuratore del Re a Caltanissetta (1908) dove stette per circa sei anni. Passò quindi alla Corte d'Appello di Palermo come sostituto procuratore generale, come procuratore generale e come presidente di sezione.

Durante la bonifica Mori, a detta del giornale "La Campana" che sostenne la sua candidatura alle elezioni per la costituzione dell'Assemblea Regionale Siciliana (1947), fu trasferito a Trieste per avere assolto una vasta associazione a delinquere condannata dal Tribunale di Caltanissetta: «All'epoca del famoso procuratore generale Giampietro fece assolvere una settantina di imputati di associazione a delinquere perché erano stati ingiustamente condannati dal nostro tribunale. Si ricorda che i familiari degli assolti si inginocchiarono al suo passaggio. Fu tale episodio uno scandalo per il Procuratore Generale e per il prefetto Mori ed il senatore Cipolla venne immediatamente trasferito a Trieste».

Evidentemente con tale articolo il direttore del giornale Vittorio Scoto, voleva dare una immagine del magi-

strato favorevole ai nuovi tempi: non più il magistrato fascista, divenuto anche avvocato generale presso la corte di Cassazione e senatore del regno, che elogiò la filosofia dell'amico Rocco nel decennale della promulgazione dei codici, ma un garantista dei diritti individuali o di gruppo (veri o presunti) degli imputati, in difformità ai supremi interessi dello stato-regime, fortemente richiamati dalla normativa fascista.

I tempi cambiati e la competizione politica, che doveva avvalersi del consenso elettorale, necessitavano del so-

stegno di quegli ambienti che, a diritto o a torto, erano stati compulsati dalla "Bonifica Mori".

Ettore Cipolla fu, infatti, l'unico eletto nella circoscrizione della Provincia di Caltanissetta per il Blocco liberal-qualunquista con più di 10.000 voti di preferenza.

Erano ormai trascorsi i tempi in cui il Procuratore Generale Luigi Giampietro era stato spedito in Sicilia dal guardasigilli Rocco per sottrarre quel territorio alla mafia e riaffermare il potere dello stato fascista. Sia lui che Mori avevano dovuto fermarsi di fron-

te agli intoccabili siciliani, a quelle "stirpi", "a quelle famiglie", a quelle "razze" di aristocratici che avevano comandato da secoli l'isola e che neanche il supremo interesse della nazione ed il nuovo codice penale poterono seriamente scalfire.

Alfredo Rocco venne estromesso dal governo nel 1932 e dopo appena tre anni passò a miglior vita.

Toccò al senatore Cipolla magnificare la sua opera, richiamando la sua concezione dello stato "come tutore degli interessi immanenti della specie, in contrapposto a quelli transeunti degli individui".

GERO DIFRANCESCO



Nella foto accanto un'immagine di Ettore Cipolla, nativo di Villalba, che fu magistrato e anche uomo politico (fu il primo presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana). Nella foto piccola Alfredo Rocco, tra i più convinti ideologi del fascismo e ministro guardasigilli in quel periodo. Sotto di lui furono emanati il codice penale ed il codice di procedura penale del regime

